

NON SOLTANTO INVOLTINI PRIMAVERA

Una leggenda narra che il colore dei fiori di ciliegio fosse in origine bianco - candido come la neve e soffice come la seta - ma che, a seguito dell'ordine di un imperatore di far seppellire i guerrieri caduti in battaglia sotto questi alberi, i petali divennero rosa per aver succhiato il sangue di quei decorosi guerrieri.

La morte che si mischia con la vita come colori su una tavolozza. Un cerchio che si chiude. Anzi, che ti stringe.

Sakura: in un nome un intero destino.

Adesso, su quelle fredde sedie del reparto di ginecologia dell'Ospedale, se ne rende conto più che mai.

Effimera e fragile: così come il fiore di ciliegio nel pieno del suo splendore muore abbandonando il ramo, così Sakura – la ragazza di 24 anni, autentica, sincera e a tratti anche coraggiosa, che tiene stretta tra i palmi delle mani la sua piccola pancia appena sporgente – sarebbe pronta a dare in cambio il candore della propria vita per far sbocciare il colore di quella che porta in grembo.

Ma non ha scelta. E' costretta. Il ristorante non si decide ad ingranare. Un figlio c'è già.

I palmi cercano di accarezzare la pelle per sentirla ancora lì, vicino al cuore, allo stomaco, ma riescono solo ad inciampare sul tessuto rosso di un vestito che la infagotta come un pacco postale e che la fa sentire ancora più goffa e al centro dell'attenzione. Partono delle leggere scosse elettriche che seguono il ritmo di un corpo che si fa nuovo e che presto non potrà più appartenerle.

Quasi si sente svenire. Un fiume in piena esplode nel suo stomaco e si riversa nell'esofago, costringendola a cercare un bagno. Lo trova. Ci si fionda dentro. Spalanca la porta del gabinetto e l'urto del vomito la coglie impreparata.

Rilascia la frugale colazione che poche ore prima ha ingurgitato. Ma non si sente affatto meglio.

La sensazione rimane lì, a pulsarle nelle vene come un martello pneumatico, facendosi strada nel cervello e radicando il proprio, insistente, fastidioso rumore nelle orecchie.

Pulisce le due piccole labbra rosee con l'ultimo strappo di carta igienica che trova. Poi si rimette in piedi, come un animale ferito ma che non vuole arrendersi e abbandonare il campo di battaglia.

Fa due passi verso il lavandino. Appoggia le mani sul bianco marmo del lavabo e guarda davanti a sé.

La figura di una persona che non riconosce ormai più è lì, immobile, a fissarla. Due occhi accesi, penetranti, color terra – una terra lontana dalla quale è stata strappata in fasce - si riflettono nella lastra di ghiaccio che le restituisce un riflesso sbiadito. Guardano ancora una volta il corpo a cui appartengono. E ancora una volta non riescono a capire quale sia la differenza che li separa dalle altre persone, dalle altre "razze", come si sente dire.

"Oggi pomeriggio abbiamo il corso di italiano?" Yao si sveglia come ogni mattina alle 6.00. E come ogni mattina allunga il braccio verso la donna che le dorme di fianco, ponendole la stessa domanda.

Sakura apre gli occhi, si esibisce in un comodo, caldo sbadiglio prima di girarsi e stampare un bacio sulla pelle ruvida del marito. "Possibile che non te lo ricordi mai?" lo riprende.

"Lo sai che per queste cose sono una frana. Non ho neanche ripassato!"

"Allora ci toccherà farlo prima di preparare il ristorante."

Come ogni inverno la luce bianca, perforante della neve che ricopre i tetti e le strade di Milano entra dalla persiane ancora chiuse del monolocale dei coniugi Chen.

"Lascia, faccio io." Sakura si sporge verso il comodino e tira fuori da sotto una pila di libri un dizionario Italiano – cinese.

"Ma adesso non ho voglia di ripassare - sbuffa l'uomo - Voglio solo coccolarti un altro po'... e dare un bel paio di baci a questo pancione!"

"Amore, dobbiamo imparare bene l'italiano. Sarebbe tutto molto più facile. Se riuscissimo a trovare un impiego stabile potremmo lavorare meno ore, così Liu potrebbe venire a stare qui con noi ... e con il suo nuovo fratellino."

Yao comprende che Sakura parla seriamente. "Vedrai – aggiunge – vedrai che in futuro andrà meglio. Immagino già il nostro piccolo appartamento e le rate per pagarlo. Forse riusciremo ad ottenere qualcosa di sostenibile ... forse ... lo sai che sono una frana anche in questo!"

La donna si dispone supina, volgendo il proprio sguardo al soffitto che impassibile assiste a quella scena. "Ma vuoi rimanere in Italia?"

"Sì."

"Perché?"

“Amore, guardami. Guardaci. Dicono che questa pelle sia gialla. Eppure penso che la pioggia ci bagni nello stesso modo e che il sole ci tocchi tutti, indistintamente, con i suoi raggi ... guardaci ... dicono che questi due occhi siano a mandorla, eppure io ci vedo come tutte le altre persone ... amo, odio, piango, rido come tutti gli altri ...”

“E’ solo questo che ti spinge?” incalza la donna.

“No, voglio rimanere qui perché credo che sia possibile costruire un futuro migliore per noi due, per Liu e per questa nuova peste che arriverà!”

Sakura si lascia andare ad una risata fragorosa, rigirandosi su se stessa. Le coperte le si avvolgono al corpo come una spirale. E’ l’occasione che Yao aspetta: l’abbraccia da dietro, come gli piace fare. La sente sua. E può stare così quanto tempo vuole, senza la paura di doversi staccare.

La donna si sente protetta. Lo sguardo ancora fisso, questa volta in equilibrio precario tra la pila di libri e la bianca cornice che inquadra il mondo esterno.

Forse proprio il nuovo arrivato potrebbe essere l’unico modo per rimanere in Italia.

“Mi piacerebbe una femminuccia questa volta”

La scena le si stampa come inchiostro indelebile sulle pagine della memoria. Seguita a guardare il proprio riflesso nello specchio di quel bagno e si chiede se la soluzione possa essere solo questa. Ispeziona ogni angolo remoto dei propri pensieri. Scruta. Indaga. Ma inciampa sempre su quel solito scalino.

“Un bambino c’è già” si ripete una, due, cinque volte ... “il ristorante non va tanto bene” ... e poi un lampo le passa davanti a quegli splendidi occhi color terra.

Si gira. Afferra saldamente la maniglia della porta ed esce ...